

TUTTI I NOSTRI SOGNI

Contro le loro menzogne



Un'idea mi perseguitava, un chiodo nella mente.

Non avete voi, Aristeo, dei profeti, che della vostra religione interpretano le Scritture e dicono, del presente, quanto è speculare a un disegno divino:

persecuzioni, lotte, Ariani contro Donatisti, Encratiti contro Montanisti, a tutto c'è una spiegazione, anche alla porpora dell'Imperatore attuale, che pare sia sempre sul punto di tingersi del vostro sangue e, se non accade, anche questo è disegno divino!?

Ebbene, ero anch'io profeta.

Non c'era predizione nel mio sguardo mentale, c'era quel gioco delle dita sugli occhi per fingere di non vedere, e vedere invece meglio.

La mia conclusione era che stiamo in bilico.

Ma il mondo può essere ancora salvato dalla cultura dell'Ellade, dalla religione antica riscritta nella nuova.

Un palo infisso contro il caos, perché quel palo vuol dire storia diversa.

Ero profeta del mio stesso sogno.

Delle mie allucinazioni, come le chiameresti tu.

Ma esse sono verità.

Contro tutte le loro menzogne.

(L. Desiato, Giuliano l'Apostata)



Durante tutto il lungo periodo di più di mille anni che separa l'Antichità Classica dal Rinascimento, il sogno è confinato in uno spazio misterioso. A volte bandito e represso, a volte mal conosciuto, a volte sopravvalutato, il sogno – incubo per alcuni, miraggio per altri – è il grande protagonista, sconosciuto, di una storia tutta da scrivere sulla psiche medievale.

Una nuova storia.

O forse vecchia.

Vediamo perché.

Nell'antichità classica, molto spesso gli dèi appaiono nei sogni degli uomini, rivelando segreti o risanando i malati, come faceva Esculapio, dio greco-latino della medicina, che curava i suoi fedeli in sogno.

Allo stesso modo, nel mondo ebraico, Jahvé comunica con gli uomini attraverso sogni e visioni, come nel caso di Giacobbe e di Nabucodonosor. Anche nel Nuovo Testamento i messaggi di Dio agli uomini vengono portati dai sogni, come quando un angelo del Signore si manifestò a Giuseppe, avvisandolo di scappare in Egitto con Maria e Gesù, poiché Erode aveva ordinato di uccidere i bambini di Betlemme sotto i due anni.

In queste concezioni il sogno ha un grande significato: è un momento di contatto tra il divino e l'umano, fonte di liberazione e di sconvolgimento.

Ha scritto a questo riguardo Eric Dodds:

L' uomo ha in comune con pochissimi mammiferi superiori il curioso privilegio della cittadinanza di due mondi; egli, infatti, incontra ogni giorno alternativamente due distinti tipi di esperienza – ypar (veglia) e onar (sogno) li chiamavano i Greci – ciascuno con la propria logica e i propri limiti, e non ha ragione di ritenere l'uno più valido dell'altro. Il mondo dello stato di veglia ha, sì, certi vantaggi di concretezza e continuità, ma le sue possibilità sociali sono assai ristrette: vi incontriamo soltanto i nostri conoscenti, mentre nel mondo dei sogni si possono avvicinare, sia pure di sfuggita, gli amici lontani, i morti, gli dèi; normalmente è l'unica esperienza che ci sottrae alla tirannia penosa e incomprensibile del tempo e dello spazio.

L'antichità in generale – come pure ancora oggi molte popolazioni primitive – ha assegnato ad alcune forme oniriche una realtà altrettanto importante di quella dello

stato di veglia, anche se profondamente diversa da essa. Si pensi ad esempio ai poemi omerici, nei quali i sogni vengono descritti come realtà oggettive, spesso come manifestazioni dirette della divinità.

Molte volte, inoltre, il sogno 'divino' tanto desiderato veniva provocato grazie a tecniche particolari, come la preghiera, l'allontanamento dagli altri, il digiuno e la incubatio, la pratica medica tipica dei templi di Esculapio. Dopo aver compiuto cerimonie propiziatorie di purificazione, gli ammalati si addormentavano sotto il portico del tempio e aspettavano che il dio si manifestasse nel sonno per diagnosticare la malattia e suggerire la terapia giusta.

Anche nella medicina araba si descrive la incubatio, un sonno provocato, soprattutto psicologicamente, dal luogo in cui ci si addormenta: nel caso specifico una moschea o la tomba di un santo. Appoggiando la testa su un muro, si aspettava l'apparizione in sogno di Allah 'guaritore'. A volte anche gli stessi medici praticavano la incubatio, per avere un'illuminazione terapeutica.

Ma ecco che ben presto apparvero, uno dopo l'altro, molti nemici del sogno.

Il primo nemico fu il progresso stesso delle conoscenze.

Lo sviluppo della civiltà, della cultura e della scienza rese sempre meno credibile la presenza del divino. In Sulla divinazione attraverso i sogni, **Aristotele** affermò, lapidario, che il sogno ha origine umana; è un'attività propria dell'immaginazione che produce più del necessario figure e visioni. Inutile, quindi, scomodare gli dèi. **Anche il breve saggio Dei sogni** mostra chiaramente idee simili.

Aristotele sostiene che l'attività onirica non può appartenere né alla facoltà immaginativa, né a quella

intellettiva e neppure a quella sensitiva. Se fosse così, infatti, durante il sonno l'uomo potrebbe vedere o ascoltare, mentre in realtà: 'nel sonno non si vede, non si ascolta, insomma non si percepisce niente'.

Nello stesso tempo, però, è evidente che i sensi subiscono nel sonno stimoli, come se fossero nello stato di veglia. Che cos'avviene dunque nel sonno?

Bisogna quindi esaminare come e in che modo si produce il sogno. Resti stabilito, e ciò è del resto evidente, che il sognare è un'affezione della facoltà sensitiva, se è vero che lo è anche il sonno, perché non ad una facoltà degli animali appartiene il sonno, a un'altra il sognare, ma alla stessa. [...] Che cos'è il sogno e come si produce si può ottimamente determinare da ciò che capita nel sonno. Gli oggetti sensibili producono in noi la sensazione in rapporto a ciascuno capacità sensoria e l'affezione provocata da loro non rimane nelle capacità sensorie soltanto mentre la sensazione è in atto, ma anche quand'è passata.

In conclusione si può dire che:

il vero sogno è un'immagine che proviene dal movimento delle sensazioni, quando si dorme – e si intende dormire nel senso stretto del termine.

Aristotele rappresentò una svolta nella trattatistica sul sogno e influenzò indirettamente anche altre correnti di pensiero.

Una sintesi tra le diverse tendenze e le diverse teorie è rappresentata dall'opera di **Artemidoro** (II sec. d. C.). **Artemidoro** raccoglie in una 'summa' e condensa in modo ordinato la ricca trattatistica onirica antica. Il suo **Libro dei sogni** è un'opera imponente, articolata in cinque sezioni: le prime tre, dedicate all'amico Cassio Massimo e le ultime due, al figlio, cui Artemidoro

intende lasciare tutto il suo bagaglio di conoscenze e riflessioni.

Dotato di grande intuito ed esperienza, l'autore è convinto che il sogno sia il risultato di immagini ed emozioni accumulate durante il giorno, in accordo con le teorie aristoteliche, **ma nello stesso tempo, in sintonia con la tradizionale cultura greca, afferma che vi sono sogni che hanno un'origine divina, la cui apparizione dipende dalla purezza dell'anima e del corpo di chi sogna; nel sogno, l'anima non è più sottomessa al corpo e può svincolarsi dal mondo dei sensi e percepire la voce della divinità.**

In sostanza, **Artemidoro** distingue i sogni veri e propri dalle visioni e analizza il contenuto dei singoli sogni stilando un repertorio di possibili manifestazioni oniriche, ciascuna delle quali ha un significato ricostruibile razionalmente. La modernità del pensiero di **Artemidoro** risiede in un principio ermeneutico molto importante, applicato in modo ingenuo, ma ricco di possibili implicazioni e di potenzialità di sviluppo: egli afferma che 'l'interpretazione dei sogni non è altro che accostamento di simili' e, di conseguenza, interpretare significa riconoscere somiglianze tra una forma e l'altra, rivelando pensieri nascosti che l'immagine onirica richiama.

In altri termini, il compito dell'interprete consiste nel decifrare l'allegoria che il sogno rappresenta: l'immagine suggerisce al sognatore pensieri ed emozioni, attraverso equivalenze di natura simbolica. Sia pur in forma schematica e primitiva, possiamo considerare questo principio una sorta di anticipazione del principio associativo di Freud, con la differenza – sottolineata dallo stesso Freud – che **Artemidoro** parla di associazioni in qualche modo 'oggettive', che l'interprete esperto riconosce, mentre Freud parla delle libere associazioni soggettive da parte di chi sogna, che mettono sulla strada giusta colui che interpreta il sogno.

Nonostante la sua importanza, l'opera di **Artemidoro** non rappresentò la soluzione definitiva sul problema del sogno: in realtà diverse correnti filosofiche di età ellenistica assegnarono al sogno un ruolo altrettanto riduttivo di quello individuato da Aristotele. Tra queste la più interessante è certamente quella epicurea, di cui troviamo una brillante esposizione nel *De rerum natura* di **Lucrezio**:

*Ogni specie di arte, ogni desiderio e affetto
tengono gli spiriti umani nel sonno
fallacemente; e anche gli animali, di notte,
si turbano. Puoi vedere, infatti, stesi per terra
forti cavalli sudare nel sonno e agitarsi [...]
Gli uomini, da grandi imprese sconvolti,
le fanno spesso nei sogni: abbattono i regni,
incatenano i re, cadono prigionieri,
vanno a zuffe di spade, e gridano
come se qualcuno li strangoli. [...]
Molti parlano di cose recondite, aprono
i segreti del cuore o dicono i delitti commessi;
altri vanno incontro alla morte e par che dai monti
cadano con tutto il peso del corpo nel baratro
e sudati e quasi impazziti di paura
a stento riescono, balzando dal sonno,
a ritrovarsi, fuori da quel sussulto di membra*

I celebri versi di **Lucrezio** (che saranno ripresi da Shakespeare in *Romeo e Giulietta*) sottolineano da un altro punto di vista la 'laicità' dei sogni rivendicata da Aristotele: i sogni non sono divini, ma pienamente umani perché riflettono il carattere, le passioni, le ambizioni di colui che sogna.

Uomini ed animali sono accomunati dalla fatica del sognare come dalla fatica di vivere: non c'è mai riposo nella mente degli esseri viventi, che si arrovella e si estenua tornando sempre sugli stessi temi, con la stessa

cieca furia che fa muovere gli atomi con un moto perpetuo, senza pace, senza senso.

Anche altri autori latini mostrano un'analogia concezione riduttiva del sogno, sia pure per ragioni più prosaiche: **Plinio il Vecchio e Galeno** ritengono che i sogni possano essere utili per i medici nei casi di rivelazioni terapeutiche, ma anche per i comuni mortali se contengono presagi che permettono di evitare le disgrazie.

Cicerone nel *De divinatione* si mostra scettico sulle possibilità profetiche del sogno stesso ed afferma che i sogni dovrebbero essere interpretati da uomini molto intelligenti e dai medici per avere notizie sulle malattie e sulle cure. La tradizione medica antica assegna infatti ad ogni 'temperamento' un complesso di possibili malattie, un concetto questo che sarà ripreso di continuo nel medioevo anche dai teologi cristiani.

Un atteggiamento diverso, ma non meno diffidente nei confronti del potere del sogno mostrò **il neoplatonismo**.

Secondo questa corrente di pensiero l'Anima è prigioniera del corpo e soffre di una specie di sonno permanente ('letargo' è il termine tecnico). Solamente un 'risveglio' razionale e cosciente permette all'uomo di sbarazzarsi del peso della materia e divenire puro spirito. Dunque, per paradossale, al contrario delle antiche tradizioni, l'individuo si libera svegliandosi. Non tutti i neoplatonici, tuttavia, condivisero quest'opinione ed elaborarono teorie meno severe nei confronti dell'attività onirica.

Il più celebre fu **Sinesio di Cirene** che scrisse un trattato sui sogni, ispirato al neoplatonismo, ma anche aperto a un confronto generale con le teorie della cultura imperiale per il fenomeno onirico (che abbiamo visto in Artemidoro). **Sinesio** scarta l'idea di scrivere un manuale

di onirocritica e sviluppa invece una riflessione per comprendere l'origine interiore del sogno, legandolo esplicitamente al misticismo neoplatonico e caldeo, che anche Proclo teneva in alta considerazione.

Il sogno è un momento della liberazione dell'anima dai suoi vincoli: durante il giorno infatti l'Anima è prigioniera della materia, ma nella notte, quando i vincoli delle catene si allentano, essa è capace di distaccarsi dalla parte oscura che la tira in basso e può ricevere gli influssi della luce dello spirito. Il sogno ci fa dunque intravedere in modo frammentario ciò che la meditazione ci farà raggiungere in modo definitivo. In questo modo **Sinesio** poteva recuperare anche la valenza profetica del sogno, poiché l'anima, che non è più schiava della materia, è in grado di conoscere in sogno ciò che nella vita ordinaria non può conoscere, gravata com'è dall'oppressione del tempo.

Ma non furono solo i filosofi a occuparsi dei sogni.

Il loro secondo nemico del sogno fu il cristianesimo.

Anche se il Vecchio e il Nuovo Testamento sono pieni di apparizioni e di sogni inviati da Dio, nella realtà quotidiana il cristianesimo non si mostrò mai troppo indulgente nei confronti del sogno. Sognare era pur sempre abbandonarsi al regno delle tenebre e sfuggire al controllo della coscienza. Significativo in questo senso è un inno di **Prudenzio**, *l'Hymnus ante somnum*, che così descrive l'attività onirica:

*Mentre dentro le vene
scorre la quiete amica,
e il petto senza pene
riposa in calmo sonno;
sciolti dalle ansie, i sensi
vanno con svelto passo,
scorgendo in varie immagini*

*le cose ad essi ignote.
L'anima senza affanni,
limpido fiotto d'acqua
nato dal firmamento,
non può pigra giacere.
Si crea perciò figure
quasi simili al vero;
trascorre in esse rapida
e gode di quel moto.
Se i sensi s'assopiscono
li coglie però un brivido;
brilla in essi una vampa
che illumina il futuro.
L'immagine mendace
scaccia allora le vere,
e gli animi attristati
copre d'oscuri veli.*

Una lettura attenta della Bibbia mostrava che i sogni andavano presi con cautela. Basti l'esempio dei versetti dell'Ecclesiaste, molte volte citati, che dicono che ove vi sono molti sogni ci sono vanità e chiacchiere, e al versetto 34 si legge:

I sogni danno ali agli stolti: come chi afferra le ombre e insegue il vento, così colui che s'appoggia ai sogni'.

Appoggiandosi sull'autorità di passi come questo non era difficile sostenere che fosse un vero e proprio peccato accordare troppa importanza a sogni che hanno solo un'origine umana attribuendo loro un significato divino. Del resto, alle stesse conclusioni si poteva giungere anche per altra via, attraverso la riflessione teologica. Se il sogno può predire il futuro, si deve ammettere che il futuro è predeterminato; inoltre si deve ammettere anche che il futuro è a disposizione di tutti mentre il futuro è nella mente di Dio.

E questo contrasta in modo stridente col messaggio cristiano.

Quanto alla possibilità di una comunicazione di tutti gli uomini con Dio, le obiezioni sono altrettanto forti: il contatto con la divinità può essere concesso solo a pochi eletti, ma per la maggioranza dei cristiani è la Chiesa che funge da intermediario tra Dio e l'uomo. Le diverse osservazioni dei padri della Chiesa sul sogno costituiscono una trama di fondo che spiega l'atteggiamento generale della Chiesa.

Tuttavia, all'interno di tale prospettiva merita particolare attenzione la complessa personalità di **Sant'Agostino**, che su questo tema assume atteggiamenti diversi in varie opere e mostra significative oscillazioni. Esse sono in un certo senso riassunte in un piccolo testo, Sulla cura dovuta ai morti, nel quale l'autore mostra una notevole ambivalenza nei confronti del sogno e delle apparizioni in sogno, accettandone alcune e condannandone altre.

In sostanza, ciò che **Agostino** rifiuta è il fatto che le visioni avute in sogno abbiano una qualche oggettività; ammette invece che le visioni siano il riflesso della vita interiore degli individui che credono di vedere persone reali solo perché si illudono, così come vedono miraggi o hanno allucinazioni. Anche per **Sant'Agostino**, dunque, lo spazio del sogno è predeterminato e limitato: tuttavia, rispetto alla maggioranza dei Padri della Chiesa egli mostra maggiore profondità e intelligenza, descrivendo il sogno come manifestazione della forza interiore dell'animo umano, una forza oscura di cui non riusciamo a sondare le profondità, pur sperimentandone l'inquietante energia.

In ogni caso, anche se si è scossi e inquieti per l'evidenza delle allucinazioni che ci paiono quasi reali, si deve essere consapevoli che si tratta di illusioni. Si sente dire di certe apparizioni che sembrano fatte apposta per porre interrogativi

in questa discussione e che non possiamo trascurare. Si racconta di diversi morti che, o in sogno o in qualche altro modo, apparvero a persone vive che ignoravano assolutamente dove i loro corpi giacevano insepolti. Essi, rivelando il luogo, li pregarono che fosse data loro la sepoltura che ancora non avevano avuto. Se dicessimo che queste sono fandonie, potremmo apparire impudenti nei riguardi di alcuni scritti di fedeli cristiani e della serietà di coloro che attestano che queste cose sono loro capitate davvero. Ma la risposta più giusta è che, se sembra che i morti in sogno dicano, o indichino, o chiedano qualche cosa, ciò non vuol dire affatto che essi intervengano di persona in queste cose. Capita che anche delle persone vive appaiono spesso a persone anch'esse vive che stanno dormendo, ma che non sanno che stanno loro aparendo, e solo da quelle vengono poi a sapere che le hanno sognate, e si fanno anche raccontare quello che nel sogno hanno fatto o detto. [...] Talvolta però delle false visioni trascinano gli uomini in grandi errori; e gli sta bene, perché se lo meritano. Come se uno vedesse in sogno quello che, per fantasia poetica, si narra abbia visto Enea nell'inferno: come cioè gli fosse apparsa l'ombra di uno non ancora sepolto e gli avesse detto più o meno quello che avrebbe detto allora Palinuro; e poi svegliatosi, ne trovasse il corpo proprio dove in sogno gli era stato detto che giaceva inumato e gli era stato raccomandato e supplicato perché lo seppellisse; e constatando che tutto era vero, si facesse anche la convinzione che i morti vengono sepolti proprio perché le loro anime possano raggiungere il loro destino, dal quale ha sognato che una legge infernale esclude le anime dei non sepolti. Ebbene, se uno si facesse una convinzione di questo genere, non andrebbe del tutto fuori della strada della verità?

Insistendo sullo stesso tema, **Agostino** continua così:

È per la sua irragionevolezza che l'uomo si comporta così: se uno sogna di vedere un morto, è convinto che ne vede l'anima: se invece, nelle medesime condizioni, si sogna un vivo,

non dubita che non gli è apparsa né l'anima né il corpo, ma solo un'immagine di lui. Come se non fosse possibile che anche i morti, senza che ne sappiano niente, appaiano ai vivi mentre dormono, ma non le anime, bensì una loro immagine.

I sogni non sono sempre portatori di pensieri accettabili:

Ai sogni si possono paragonare quelle visioni che hanno certe persone, sveglie certamente, ma che hanno i sensi sconvolti, come succede ai frenetici o a coloro che in ogni modo non hanno la testa a posto. Anche questi parlano dentro di se stessi come se parlassero con persone veramente presenti, sia che queste siano presenti o che siano assenti, che siano vive oppure morte, e di cui vedono soltanto le immagini. Però come quelli che sono ancora vivi non sanno affatto di essere veduti o di stare a parlare con costoro (e realmente né sono presenti né parlano con loro, ma semplicemente quegli uomini dai sensi scossi subiscono tali visioni immaginarie), allo stesso modo quelli che se ne sono andati già da questo mondo sono visti come presenti da questi uomini così malati, ma in realtà sono assenti e non sanno affatto che qualcuno li vede così fantasiosamente.

Agostino conclude che le anime dei morti non conoscono quel che succede nel regno dei vivi:

E perché non pensare che questi potrebbero essere interventi angelici, che avvengono per una disposizione della divina Provvidenza, che sa ben servirsi tanto dei buoni che dei cattivi secondo l'imperscrutabile sublimità dei suoi giudizi, sia che con queste cose le menti umane vengano illuminate oppure oscurate, sia che vengano consolate o anche intimorite, a seconda che a ciascuno debba essere usata misericordia oppure irrogata la pena da colui di cui non senza significato la Chiesa esalta la misericordia e il giudizio? Ognuno prenda come vuole quello che sto per dire. Se le anime dei morti si

occupassero dei fatti dei vivi, e se, quando le vediamo nei sogni, fossero proprio esse a parlarci, per tacere di altre cose, la mia santa madre neanche una notte mi lascerebbe, lei che per terra e per mare mi è venuta sempre dietro per vivere con me.

Fu così che gli uomini arrivarono al Medioevo.

Privi di sogni.

Sognare era sentito come un rischio o una colpa: per il buon cristiano era un autentico pericolo; per l'uomo di scienza, una banalità; per il filosofo, una maledizione. 'L'uomo', ha detto a questo riguardo lo storico francese **Le Goff**, 'viene privato di una delle sfere più importanti della sua vita. La sua fantasia immaginativa viene repressa e soprattutto colpevolizzata. Quel senso di colpa che perseguita il mondo cristiano e del quale sino a oggi non ci siamo liberati nasce proprio in questo periodo'.

Il mondo delle fantasie notturne fu dunque escluso dalla dignità culturale. Ma i sogni non scomparvero. Né scomparve chi ne discuteva e li interpretava. Astrologhi, chiromanti, profeti, maghi, ciarlatani e pensatori continuarono per secoli ad affrontare il tema del sogno. Soprattutto nel mondo arabo, la riflessione sulle visioni e la pratica oniromantica furono sviluppatissime: **Maometto** stesso aveva le sue rivelazioni attraverso i sogni e i teologi e i filosofi dell'Islam non cessarono mai di meditare su una materia tanto strana e inquietante.

Nacquero molte teorie, che mettevano in rapporto il sogno con l'individuo che lo aveva sognato: riprendendo la dottrina medica greca, si studiava la ricorrenza di certe immagini in certi temperamenti. Si era convinti, ad esempio, che i 'malinconici' hanno più facilmente incubi; i 'flemmatici' vedono laghi, paludi e flutti; i 'biliosi', che bruciano interiormente, sognano fuochi, roghi, fumo e ceneri; i 'sanguigni', dal buon carattere, sentono musiche, odori buoni, sapori gradevoli.

Nello stesso modo, si pensava che certe immagini magiche e certi astri, che regolano la vita di ognuno, influenzassero la visione di cose diverse. Tali dottrine arrivarono in Occidente nel XII secolo. A quell'epoca gli autori arabi furono 'scoperti' e tradotti, in un clima di fervido entusiasmo. Pascalis Romanus, Giovanni di Salisbury, Guglielmo di Conches, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino rivalutarono l'attività onirica, spiegandola in chiave 'naturale'. Vi videro, cioè, come insegnavano gli arabi, un prodotto dell'influsso combinato di astri e natura fisica e psichica (psicosomatica si direbbe oggi), che può anche permettere di prevedere il futuro, in certi casi, senza dover pensare a un intervento divino, poiché, come dirà Shakespeare: 'ci sono più cose tra terra e cielo di quante ne comprenda la filosofia'.

Ogni epoca ha la sua scienza.

Nel Medioevo l'astrologia o l'oniromanzia erano considerate scienza: i sogni erano dunque oggetto di tale scienza. Fu questa la svolta del XII secolo. Il sogno passa dal mondo extrasensibile al mondo naturale. Quando **Freud** ha scritto la sua grande opera sull'interpretazione dei sogni ha fatto la stessa cosa: ha cercato di fare uno studio scientifico sul sogno, con gli strumenti critici del nostro tempo.

Fu un'autentica svolta.

Ma non tutti furono d'accordo.

I conservatori evocavano lo spettro del demonio. I più radicali misero in discussione la presenza del divino nel mondo. Intanto astrologi, maghi e chiromanti si scatenarono e nessuno sapeva più se scacciarli o dare loro la massima considerazione. Per secoli sull'argomento regnarono caos e contraddizione. In ogni

caso, il sogno ritornò alla ribalta. E si tornò a sognare senza complessi.

Tra XII e XV secolo i dibattiti sulla natura del sogno furono molteplici e si intrecciarono a quelli di natura più generale sulla fisiologia e sulla psicologia umana: la parte del leone fu svolta, com'è noto, da Aristotele e dai suoi seguaci, che ripresero in varie forme le opinioni classiche dello Stagirita sul sonno e sul sogno.

Ma non mancarono voci discordanti, di estremo interesse.

Il caso più significativo è rappresentato dal teologo francescano **Pietro di Giovanni Olivi**. Nelle sue *Questioni sul secondo libro delle Sentenze*, **Olivi** ritaglia al sogno uno spazio proprio rispetto alla funzione limitata e subordinata all'intelletto della concezione aristotelica: nel sogno appaiono immagini che non derivano dall'esperienza diretta e che sono provocate da un'attività particolare dell'animo. Nei sogni molte immagini che dovrebbero derivare dai sensi, sono invece prodotte dalla *vis imaginativa*, come mostra il caso del cieco che sogna i colori. La memoria, cioè, sembra produrre naturalmente queste immagini da sé, prima che siano contemplate dall'intelletto.

Olivi ritorna sul sogno nella quaestio e recupera la complessità di Sant'Agostino, sottolineando i passi più eversivi del vescovo di Ippona rispetto alle dottrine tradizionali. Ad esempio, come ricorda **Olivi**, Agostino aveva affermato incidentalmente che i sogni, anziché essere la manifestazione della normale attività della facoltà di produrre immagini, come voleva Aristotele, potrebbero essere una sorta di 'abitudine' generata dalla parte più segreta della mente.

In una delle lettere a Nebridius [class. I, ep. 9, n. 3] Agostino dice:

Credo che ogni movimento dello spirito (animus) determini qualcosa nel corpo e che esso sia la via attraverso la quale i nostri sensi trovano la direzione giusta verso la dimensione cosciente della mente [...] quando i movimenti dello spirito sono molto grandi —per esempio quando siamo arrabbiati o tristi o allegri. Di conseguenza quelle tracce del relativo movimento che lo spirito stampa sul corpo possono rimanere e produrre qualcosa come un’abitudine e, quando sono eccitate, segretamente producono in noi i pensieri e i sogni.

Agostino ribadisce questa concezione nel suo *Supra Genesim ad litteram XII*, c.20:

Quando un corpo induce le visioni, della specie che appartengono ai sogni o di qualche cosa di simile, il corpo non le produce, né esso ha la forza per formare qualche cosa di spirituale: è l’anima in se che con lo spirito produce immagini che sembrano corpi o oggetti percepiti.

La teoria della ‘abitudine’ aveva delle implicazioni notevoli: infatti sottraeva la produzione di immagini alla normale attività della mente e attribuiva le allucinazioni del sonno a uno stato di particolare sovraeccitazione, permanente ma segreto, su cui non possiamo avere controllo. È come se la mente si surriscaldasse per effetto delle passioni e qualcosa di questo calore eccessivo rimanesse in noi e perdurasse come un’eco della realtà, anche a dispetto di quello che dovrebbe avvenire normalmente.

Si apre la via, in questo modo, all’inconscio anche se questa parola non ricorre nel lessico agostiniano né in quello oliviano.

Un’altra osservazione interessante di **Olivi** riguarda la teoria della conoscenza. **Olivi** fa notare: che gli orecchi di qualcuno che dorme ricevono le stesse impressioni come orecchi di qualcuno sveglio, ma la mente non percepisce queste impressioni. Anche quando siamo

svegli, a volte non percepiamo gli oggetti a destra e sinistra quando siamo attenti a qualcos'altro (Q 73, pp. 89-90). **Olivi** sostiene che questo genere di attenzione conoscitiva richiede 'un'estensione virtuale' del soggetto verso l'oggetto e dunque che la conoscenza non sia automatica, ma richieda una dimensione soggettiva di tensione verso l'oggetto che attiva parti diverse da quelle tradizionalmente indicate nel rapporto tra sensi e intelletto.

L'accento a queste 'parti' non meglio specificate è interessante e profetico: la mente umana viene concepita, benché di sfuggita, come un insieme di conscio e inconscio.

Ma il sogno non era solo proprietà dei teologi e dei filosofi: il mondo del folklore assegna infatti all'attività onirica un ruolo importantissimo. Nel Medioevo le tradizioni popolari conservarono, tenaci, convinzioni 'pagane', ritenute superate dagli uomini di cultura che talvolta riuscirono a sopravvivere, sia pure attraverso mille metamorfosi, addirittura fino al giorno d'oggi. Nella concezione folklorica più diffusa il sogno continua a essere un punto di contatto tra l'umano e il divino: ma tale contatto è assicurato in genere da intermediari vicini agli esseri umani, ben più vicini e riconoscibili degli angeli della Bibbia:

i morti.

Nella tradizione classica i morti e i sogni abitano regioni contigue. Nella Teogonia esiodea la Morte (Thanatos), il Sonno (Hypnos) e il Popolo dei Sogni sono figli della Notte. Nel canto XXIV dell'Odissea 'il dio Hermes sta per condurre le anime dei Proci uccisi verso l'oltretomba; il gruppo s'incammina costeggiando l'Okeanos, frontiera [...] del mondo reale; giunge – alla Bianca Rupe – Leukas petre – e alle porte del Sole, e finalmente, ecco, al villaggio dei sogni demos oneiron –

dopo il quale si arriva ‘in fretta’ a quel prato di asfodeli dove abitano ‘le anime, immagini’ dei defunti’.

La contiguità dei luoghi è, nella concezione greca dell’ordine cosmico, contiguità e omogeneità di essere, per cui le anime, immagini dei defunti, possono presentarsi nella visualizzazione onirica. Nella concezione omerica l’Anima è ombra (*eidolon*) di un uomo vivo.

‘Secondo **Spiess** dopo la morte, la *psychè*, l’Anima che è identica allo spirito, diventa *eidolon*, ossia un’ombra, un’immagine di sogno’.

(F. Troncarelli)

Un’idea mi perseguitava, un chiodo nella mente.

Ma Giamblico, era assorto e non udiva le parole del discepolo, come parlando a sé stesso, gli occhi verdi fissi nelle nuvole che il sole rivestiva di trasparenze dorate, cominciò:

‘Sì, sì, noi tutti abbiamo dimenticato il verbo del Padre, bambini nella culla, noi sentiamo la voce del Padre, ma non la riconosciamo. Occorre che nella nostra anima tutto taccia, la voce celeste e la voce terrestre.

Allora noi lo conosceremo...

Finché la ragione ci illumina il pensiero come il sole meridiano, non potremmo veder Dio... Ma quando la ragione declina, l’èstasi, come rugiada notturna, discende nel nostro Spirito. Gli spiriti inferiori non possono provare l’èstasi, essa è privilegio soltanto dei saggi, che vibrano e fremono come la sonante lira sotto la carezza divina.

Donde viene questa luce che rischiara la nostra anima?

Non so: essa giunge improvvisamente, quando uno meno se l'aspetta.

Io dico: silenzio!

Ascoltatelo in silenzio!

Eccolo!

Che tutto taccia!

Il mare, la terra, il cielo.

Ascoltatelo!

Egli riempie di sé tutto l'universo, penetra gli atomi, col suo respiro, illumina la materia – il caos, orrore degli dei – come il sole, al tramonto indora le nuvole scure...

Sì, sì, guarda: ella vorrebbe dire il motivo della sua tristezza, ma non può.

E' muta.

Ella dorme e tenta d'invocare Dio nel sonno, ma la pesante materia glielo vieta, e a stento riesce a contemplarlo in una confusa sonnolenza.

Tutto, le stelle, il mare, la terra, gli animali, le piante, gli uomini, non sono altro che sogni della Natura, che pensa a Dio.

Ciò che essa contempla, nasce e muore.

Ella crea per semplice contemplazione, come in sogno.

E tutto, così, le è facile; per essa non vi sono difficoltà né ostacoli, ecco perché le sue creature sono tanto belle, tanto libere, tanto inutili e divine.

Il corso dei sogni della natura è simile a quello delle nuvole.

Non ha né principio né fine.

Al di fuori della contemplazione non esiste nulla.

Più è profonda, e maggiormente silenziosa.

La libertà, la lotta, l'azione non sono che contemplazioni divine, indebolite, incomplete o non ancora perfette.

Nella sua grande stasi, la natura crea forme; e le lascia sfuggire dal suo seno materno, una dopo l'altra, come il geometra che non ha altra fede se non nelle sue figure.

(D. Merezkovskij, Giuliano l'Apostata)